

INTERPELLANZA

Preconsuntivo

del 10 gennaio 2018

Il terzo preconsuntivo 2017, pubblicato dal Consiglio di Stato il 15 novembre, ha rivelato cifre sorprendenti e preoccupanti.

I tagli nel settore sociale si sono rivelati più consistenti di quanto aveva annunciato il Governo cantonale nella manovra di rientro: per gli assegni di prima infanzia e integrativi AFI e API vi sono stati tagli supplementari di 4.2 milioni di franchi, per le prestazioni ordinarie per assistiti a domicilio di 2 milioni, per il sostegno alle famiglie di 1.8 milioni, per l'occupazione di 1.5 milioni, per le case per anziani di 0.7 milioni e nel settore invalidi di 1.4 milioni.

Globalmente quindi oltre 10 milioni di franchi di risparmi supplementari che colpiscono persone sole, famiglie, disoccupati, invalidi e anziani.

Quel che sorprende è l'entità delle differenze rispetto a quanto preventivato dal Consiglio di Stato. Per gli assegni AFI/API, ad esempio, il Governo aveva previsto un taglio globale pari a 6 milioni di franchi; se le previsioni del terzo preconsuntivo si confermano, i tagli saranno di 10.2 milioni, vale a dire del 70% superiori al previsto.

Stessa cosa per le case anziani: era previsto un milione di "risparmi" e invece i tagli saranno del 70% superiori.

Per quanto riguarda gli invalidi, l'aumento della retta per la frequentazione di centri diurni avrebbe dovuto portare tagli per 0.2 milioni e il rientro nell'ambito dei contratti di prestazione 0.63 milioni, mentre stando al preconsuntivo i tagli risultano aumentati di 1.4 milioni.

Ancora più incomprensibile risulta il fatto che nel settore delle cure a domicilio il Cantone pensava di tagliare 1 milione e invece globalmente i tagli supplementari sono di 2 milioni, con un aumento del 200% sulle previsioni.

Il meno che si possa dire è che le stime del Cantone in merito all'impatto delle misure erano nettamente sottovalutate. Simili differenze sono difficilmente giustificabili con qualche errore di calcolo.

Preoccupa in particolare il fatto che questa maggior incidenza dei tagli vada a colpire categorie - come le famiglie - già fortemente penalizzate dai preventivi "lacrime e sangue" degli ultimi anni, con un conseguente impoverimento generale della popolazione.

Ricordiamo che il Canton Ticino è l'unica Grande Regione dove il tasso di povertà è aumentato dal 2010 raggiungendo il 17.3%, oltre il doppio della media nazionale (7%)¹. Se nel 2010 la differenza con il dato nazionale era di appena 3.2 punti percentuali (11.1% in Ticino contro il 7.9% della media svizzera), ora il divario ha superato i 10 punti percentuali. Stessa cosa per quanto riguarda il rischio di povertà: era del 19.5% nel Canton Ticino nel 2010 (5.3 punti percentuali sopra la media), mentre ora ha raggiunto il 31.4% e il divario con la media nazionale è salito di ben 16.7 punti percentuali². I nuovi consistenti aumenti dei premi di cassa malati nel 2018 e la riduzione degli aiuti rischiano di far scivolare altre famiglie in una situazione precaria, anche perché i salari ticinesi si scostano sempre più da quelli svizzeri (-13.8% nel 2004, -17.2% nel 2014), mentre i prezzi e le spese obbligatorie no.

È di vitale importanza quindi capire a cosa siano dovuti questi errori sia per ristabilire la credibilità delle stime presentate dal Consiglio di Stato sia per meglio orientare le misure

¹ Tasso di povertà, per grande regione, in Svizzera, dal 2007 al 2015.

² Tasso di rischio di povertà (in valori percentuali) e persone a rischio di povertà, per grande regione, in Svizzera, dal 2008 al 2016.

affinché abbiano l'efficacia prevista, evitando così di peggiorare ulteriormente situazioni già precarie.

Pensiamo ad esempio all'effetto delle misure di risparmio entrate in vigore all'inizio del 2016. Il taglio degli assegni di prima infanzia e integrativi e il posticipo degli aiuti per i disoccupati hanno causato un aumento delle persone in assistenza del 12.7% a fine 2016 rispetto all'anno prima³. Un incremento ben più consistente di quello registrato dalle città svizzere nello stesso periodo che è stato del 5.2%.

Il numero di coppie con figli in assistenza in Ticino è aumentato di ben il 43.1% in un solo anno. Il taglio agli assegni familiari, in particolare per i genitori disoccupati o sottoccupati, che teoricamente secondo il Governo avrebbe dovuto spingerli ad aumentare il loro tasso di occupazione, in realtà li ha fatti precipitare in assistenza. Nell'elaborazione di queste misure non si è tenuto conto sufficientemente della situazione particolare del Canton Ticino per quanto riguarda il mondo del lavoro: con tassi di disoccupazione ILO e sottoccupazione di circa 2 punti percentuali sopra la media nazionale, la volontà non basta certo a trovare un lavoro o ad aumentare la percentuale lavorativa.

Lo stesso rischia di succedere con le nuove misure per favorire la conciliabilità lavoro-famiglia. Se da una parte meritano sicuramente sostegno le misure atte a colmare il ritardo nell'offerta di posti disponibili negli asili nido e in altre strutture di accoglienza (secondo gli standard internazionali si favorisce l'occupazione femminile se il numero dei posti disponibile raggiunge almeno il 33% del totale dei bambini), bisogna tenere conto che per le donne i tassi di disoccupazione e sottoccupazione sono ancora più alti (rispettivamente 7.4% e 13.4%) e che i salari sono mediamente inferiori nella misura 16% rispetto a quelli degli uomini, che già guadagnano oltre 1'000 franchi in meno rispetto al resto della Svizzera.

Tutti questi fattori condizionano le scelte delle famiglie, e gli incentivi previsti dal Cantone rischiano di non avere gli effetti sperati se non sono accompagnati da misure sul mercato del lavoro.

Per questa ragione sarebbe stato importante, prima di prendere decisioni affrettate orientate solo al risparmio immediato, avere a disposizione quello "Strumento per il monitoraggio sociodemografico ed economico della popolazione" descritto alla scheda n. 46 delle Linee direttive, tanto più che dopo lo scioglimento della Piattaforma interdipartimentale sulla disoccupazione in Ticino, non esiste più un monitoraggio.

Il Governo scriveva giustamente nelle Linee direttive quanto segue:

«I complessi legami tra la situazione socioeconomica della popolazione, la struttura demografica e quella sociale hanno un forte impatto sulle politiche pubbliche settoriali, in particolare su quelle sociali. Per questo motivo, a livello nazionale negli ultimi anni sono sempre più numerosi i Cantoni che hanno introdotto rapporti sulla situazione sociale, che hanno due funzioni fondamentali: osservare i cambiamenti della società e misurarne il benessere, così da identificare i bisogni della popolazione e - nel limite del possibile - garantire uno sviluppo coerente e appropriato della sicurezza sociale».

Domande

1. A cosa sono dovuti i maggiori risparmi nei settori indicati (per gli assegni di prima infanzia e integrativi AFI e API vi sono stati tagli supplementari di 4.2 milioni di franchi, per le prestazioni ordinarie per assistiti a domicilio di 2 milioni, per il sostegno alle famiglie di 1.8 milioni, per l'occupazione di 1.5 milioni, per le case per anziani di 0.7 milioni e nel settore invalidi di 1.4 milioni)?

³ USSI, [Approfondimento annuale assistenza sociale 2016](#).

2. Quante famiglie prima beneficiarie degli assegni AFI/API sono finite in assistenza a seguito delle modifiche legislative degli scorsi due anni? A quanto ammontano gli importi risparmiati?
3. In che misura la disoccupazione o la sottoccupazione dei genitori ha contribuito ai maggiori risparmi realizzati dal Cantone nel settore degli assegni di complemento a causa del reddito ipotetico?
4. Quante famiglie prima beneficiarie degli AFI/API non hanno più diritto agli assegni e nemmeno all'assistenza? A quanto ammontano gli importi risparmiati?
5. Per quanto riguarda le persone in assistenza, si è verificato nel corso degli scorsi anni un travaso dall'assicurazione invalidità all'assistenza?
6. A che punto è il progetto per lo strumento di monitoraggio descritto nelle Linee direttive?
7. È a conoscenza il Consiglio di Stato (o i servizi preposti) di casi di persone o famiglie che avrebbero diritto e potrebbero chiedere l'assistenza, ma non la chiedono? Se sì, per quali motivi?

Per il Gruppo socialista
Ivo Durisch